

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Domenica 26 giugno 1994
 Redazione:
 via dei Dus Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)



Le altre rapine Caccia ai complici in fuga

Proseguono le indagini per le altre due rapine compiute giovedì scorso a Monteverde e in via Fabio Massimo. La polizia cerca i complici fuggiti via dopo l'allarme. Per quanto riguarda il colpo alla gioielleria di viale Ippocrate gli investigatori stanno ancora cercando il terzo rapinatore: gli altri due sono rimasti a terra feriti. Inco Medda, 22 anni, di Guidonia ricoverato al Policlinico Umberto I con una aorta spezzata e Michele Carigella, 26 anni, in prognosi riservata. Al momento non è possibile interrogarli. Di una cosa però sono certi: la rapina è comunque maturata all'interno della criminalità romana. Uno degli arrestati infatti, Medda, è già noto alla polizia. A suo

tempo è rimasto coinvolto in una delle rapine della «banda del tagliarino», ma non è mai stato arrestato. Si cerca anche uno dei due complici che hanno preso parte al colpo di via Fabio Massimo nel quale è rimasto ferito Fabio D' Alessio 26 anni, un commesso della Banca del Cimino a Prati. L'uomo era stato aggredito in strada da due banditi in ciclomotore i quali per sottrargli la borsa gli avevano sparato un colpo di pistola in faccia e uno all'addome. Subito dopo uno dei rapinatori, Guglielmo Capuzzi è stato bloccato da un carabiniere. Il suo amico è scappato.



Il mazzo di fiori deposto davanti alla Banca Commerciale e, a sinistra, quello sequestrato dalla polizia Mario Piloto

«Speculano sulla sua morte» La rabbia dei familiari del metronotte ucciso

Gigli bianchi e garofani rossi. Quei fiori, i fiori della famiglia della guardia giurata Alfonso Tortorella, sono rimasti. E le rose rosse per «Kappelerino» sono state tolte dalla polizia. Ma la famiglia di Tortorella ha paura. Il loro indirizzo è apparso sui giornali. E c'è chi ha descritto l'uomo della Mondialpol come un «emarginato». Alessandro Rossi, collega del morto: «Era un'ottima persona, lavoratore e sempre disponibile. Solo questo bisogna scrivere di lui».

ALESSANDRA BADUEL

Hanno la porta dell'appartamento aperta sul ballatoio del palazzo in cui vivono, i parenti di Alfonso Tortorella. Cercando l'ingresso giusto, li si vede così, come in una casa con una parete di vetro: uniti intorno ad un tavolo, addolorati. E spaventati. Qualcuno, sui giornali, ha scritto il loro indirizzo. Hanno saputo del mazzo di fiori lasciato davanti alla banca in memoria del rapinatore. Hanno paura. Ed un collega di Tortorella è stato mandato dalla Mondialpol a farti sentire un poco più sicuri.

Alessandro Rossi, 26 anni, conosceva Tortorella dal '90. E mentre le parenti di Foggia spingono fuori la cronista, gentili ma esaurite, esce sul ballatoio. Lo seguono un nipote ed altri parenti. Vogliono parlare, ma senza turbare quelle donne disperate. «Non è vero che faceva l'autista parlamentare», dice il nipote. E Rossi accusa un giornale romano: «L'hanno descritto come un "emarginato" che ha cambiato mille lavori, hanno detto che era di sinistra usando le scritte viste qui intorno, l'hanno fatto apparire co-

me gli faceva comodo a loro. Invece non era per niente emarginato, era un'ottima persona». Lo sfogo di Alessandro Rossi è amaro. «Alfonso era uno sempre disponibile, uno che nella vita non si è mai fatto raccomandare. Era una questione di orgoglio, la sua: ci teneva a camminare con le proprie gambe. E ci teneva alla divisa. Con i colleghi era perfetto. Faceva gli orari allungati, non ha mai detto di no, pronto a saltare anche i pasti per arrivare puntuale. Io ho fatto il corso con lui, quasi quattro anni fa. Era il più grande di tutti». Infatti, allora Alfonso Tortorella aveva 45 anni e finalmente un posto fisso. «L'avevamo preso in simpatia - prosegue il collega - Spiegava le cose del lavoro a tutti, ed era soddisfatto di quel che faceva. Arrivò alla Mondialpol senza nessuna spinta. Solo venendo lì a dire che cercava lavoro. Ed essendo disponibile. Alla banca, stava dalle otto e mezza alle due, poi dalle tre alle cinque. Era entusiasta.

Giovedì non era il primo giorno che ci andava. Lì sostituisce un collega da tempo. Cioè, ogni volta che quello mancava, ci andava Alfonso». «Questo bisogna ricordare, di lui», interviene un ragazzo. È un nipote di Tortorella, Roberto Cagge. A venticinque anni, è vigile urbano a Milano. «Noi siamo armati, anche per noi i problemi sono tanti», dice. E poi torna a parlare dello zio. «Non è giusto che una persona si impegni professionalmente, e muoia sul lavoro, per poi ritrovare la sua vita deformata sui giornali». Alessandro Rossi, il collega, riprende: «C'è una cosa, da aggiungere. Noi siamo considerati delle nullità, dalla gente. Io trasporto valori. Se dico a qualcuno di spostare la macchina, se segnalo che può essere pericoloso, magari, mi rispondono male. Ridono. Insomma, noi rischiamo la vita, sempre, e nessuno ci calcola. Scriva anche questo, visto che per una volta vi occupate di noi».

Sulla ringhiera all'ingresso del palazzo, fuori, c'è il manifesto del lutto della famiglia Tatarella. Ricorda che il funerale sarà domani alle quattro di pomeriggio alla chiesa di San Paolo della Croce. E dice: «Trova un avvenire migliore, muore tragicamente per una nobile causa la Guardia Pubblica Giurata Mondialpol Alfonso Tortorella». Una ragazza si ferma a leggere. Forse al funerale ci andrà anche lei.

E sulla porta della Comit, all'inizio di via Isaac Newton, restano i fiori della famiglia. Garofani rossi, gigli candidi. Lì guardano tutti quelli che passano a prendere i soldi al Bancomat. Di sabato sono tanti. Guardano i fiori, e subito l'occhio gli cade sul marciapiede. Ma non è caduta lì, la guardia giurata della Mondialpol. Un colpo unico l'ha ucciso perforandogli un polmone dentro la banca, ed è caduto vicino ai clienti che voleva proteggere.

Dipendenti delle pulizie alla Sapienza: «Solidarietà per Golam, ma il rettore si accorge solo oggi dei soprusi»

«Tecce si fa bello con il bengalese»

NOSTRO SERVIZIO

Non si dicono razzisti, ma protestano contro l'assunzione del cittadino bengalese alla Sapienza, e le motivazioni sono le stesse di sempre. «Anche noi abbiamo problemi seri di lavoro, e nessuno se ne interessa». Così, da ieri, tra i 310 impiegati delle varie società di pulizie che operano all'interno dell'università, il caso di Mowla Md Golam, 26 anni «rifiutato» in quanto «non italiano» dalla cooperativa «pulitecnica» e chiamato, tre giorni fa, dal rettore Giorgio Tecce, sta sollevando un putiferio. «Niente da dire contro Golam - ha spiegato Antonio Vento, portavoce di un nuovo movimento sindacale di base, Movimento democrazia diretta - che è un bravissimo ragazzo e aveva subito un'ingiustizia assurda, ma intervenendo in questo modo, il rettore Tecce ha dimostrato tutta

la sua ipocrisia: si vuole fare bello con il caso del giovane extracomunitario, perché questo evidentemente fa gioco alla sua immagine e intanto si disinteressa completamente della gravissima situazione in cui si trovano tutti i lavoratori delle cooperative per le pulizie». «Le discriminazioni qui - continua Vento - sono all'ordine del giorno e non riguardano soltanto gli extracomunitari: anche molte donne, italiane, hanno dovuto subire pesanti ricatti o si sono viste derubare dei contributi, senza che nessuno, i sindacati confederali in testa, intervenisse a difenderle».

Da parte sua, Mowla Golam è sempre più preoccupato: «Ci sono delle promesse - spiega - ma intanto io sto attraversando un periodo difficilissimo e ancora non ho nessuna certezza di riuscire a ve-

nire fuori. La cooperativa Pulitecnica mi ha tolto i tre quarti del lavoro che facevo dignitosamente da quasi quattro anni. Ora guadagno 850 mila lire al mese che non mi bastano nemmeno per sopravvivere: pago un affitto di 650 mila lire e ho a carico mia moglie, che è appena arrivata in Italia con la bambina di quattro anni. Non mi hanno ancora regolarizzato lo stato di famiglia e così non ho diritto né alla mutua né agli assegni familiari». A questo, sostiene il ragazzo bengalese, si aggiunge ora la paura di attirarmi l'odio di qualcuno e magari qualche vendetta. «Sono disperato: non ho nemmeno i soldi per rimandare in Bangladesh mia moglie e la bambina».

In Italia, Golam è arrivato nel '90. «Al mio paese ero iscritto all'università e lavoravo come operatore di computer. Sono scappato

perché c'era la guerra civile e mi avevano minacciato di morte. Ma ho giurato a me stesso che, pur emigrando, avrei fatto di tutto per mantenermi onesto. Per evitare situazioni difficili mi sono anche rifiutato di lavorare in strada. Sono andato all'ufficio di collocamento: sono stati loro a trovarmi il lavoro all'università». In Italia, racconta Golam, «sono stato avvicinato mille volte da gente che mi proponeva lavori poco puliti e addirittura traffici di droga. Le tentazioni, per uno che viene da lontano come me, sono tantissime. Non potete nemmeno immaginare quanta gente c'è in giro pronta a reclutare manovalanza per la criminalità».

«Io - aggiunge - ero fiero di questo mio lavoro. Al mio paese mi sarei vergognato di fare le pulizie. Qui ho capito che tutti i lavori hanno una uguale dignità e che vale la

pena di fare qualsiasi cosa, purché sia onesta». Per farcela, secondo quanto racconta, Golam ha dovuto superare anche non pochi ostacoli dovuti alla burocrazia. «Per esempio la casa: in questura mi hanno detto che per poter far venire qui mia moglie e mia figlia dovevo avere una casa tutta per me. Ma io, facendo questo lavoro, posso guadagnare al massimo un milione e quattrocento mila lire. Troppo poche per trovare una casa in affitto senza essere costretto a dividerla. Ma in questura non lo sanno quanto costano, e soprattutto a noi extracomunitari, le case romane?».

«Ora sono grato al rettore Tecce per la grande possibilità che vuole offrirmi, ma voglio lanciare un appello: ci sono tanti giovani onesti come me nel vostro paese. Tantissimi, purtroppo, subiscono discriminazioni e soprusi».

Albano, Ciampino, Rieti, Gaeta, Alatri e Ceccano. Tarquinia vota, dopo il rinvio

«Duello» per i sindaci Nel Lazio sei Comuni oggi al ballottaggio

Sindaci al ballottaggio in alcuni Comuni del Lazio e voto a Tarquinia (Viterbo) per il rinnovo del consiglio comunale. Oggi tornano alle urne per la seconda volta, dopo le elezioni del 12 giugno scorso, i cittadini di Albano e Ciampino (Roma), Alatri e Ceccano (Frosinone), Gaeta (Latina) e Rieti. Si vota soltanto oggi, dalle 7 alle 22, e le operazioni di scrutinio delle schede elettorali cominceranno subito dopo la chiusura dei seggi.

NOSTRO SERVIZIO

In sei comuni della Regione Lazio oggi i cittadini torneranno alle urne per la seconda volta, per il ballottaggio dei due candidati a sindaco usciti dalle elezioni del 12 giugno scorso. Alla tornata elettorale sono interessati Comuni di cinque province: Albano e Ciampino (Roma), Alatri e Ceccano (Frosinone), Rieti, Gaeta (Latina). Per la prima volta, invece, si voterà anche per il rinnovo del consiglio comunale di Tarquinia (Viterbo), retto da una gestione commissariale, poiché le elezioni erano state rinviate al 26 giugno in seguito alla decisione del Tar del Lazio che aveva accolto un ricorso presentato dalla lista civica di Centro, riammessa alla consultazione elettorale.

Ciampino

Si contendono la poltrona di primo cittadino, l'avvocato Antonino Selmi (43 per cento) e l'insegnante Antonio Rubbia (40 per cento) e a deciderlo saranno i circa 28 mila elettori della città aeroportuale. Selmi, che nel primo turno ottenne per qualche centinaio di voti la maggioranza relativa delle preferenze, è sostenuto da una coalizione di tre liste: Forza Italia, Alleanza nazionale e una lista civica. Rubbia è arrivato al ballottaggio con il sostegno della lista del suo partito, il Pds, di un'aggregazione che unisce varie forze di ispirazione progressista e di una lista civica.

Albano

C'è il rischio di un capovolgimento rispetto alle precedenti amministrative che un anno fa portarono alla poltrona di sindaco Leonardo Buono con il 65 per cento dei voti. Ora si fronteggiano Vincenzo Rovere, il candidato di centro (sostenuto da Ppi, Alleanza nazionale, Impegno cittadino, Città nuova) con il 38 per cento dei consensi al primo turno e il candidato di sinistra, Massimo Engst (sostenuto da Pds, Progressisti per Albano, Partito della Rifondazione comunista) con il 28 per cento.

Alatri

In provincia di Frosinone, ad Alatri (gli elettori sono quasi 20 mila) si contendono la poltrona di sindaco Antonello Iannarilli di Forza Italia (19 per cento) e Patrizio Cittadini (21 per cento) della lista civica «Programma Alatri», il primo imprenditore, il secondo avvocato. Tutti e due hanno già annunciato i nomi degli assessori che faranno parte della giunta. Ufficialmente i due gruppi corrono a soli, cioè

senza aggregazioni.

Ceccano

18 mila elettori. I concorrenti sono Maurizio Cerroni dei progressisti (44,6 per cento) e Stefano Gizzi (17 per cento) di Alleanza nazionale. Tutti e due hanno già scelto gli assessori.

Rieti

Il Comune è commissariato dall'inizio dell'anno. Sarà il ballottaggio a decidere tra Antonio Cicchetti (Ccd, An, Lega e Forza Italia, che ha raggiunto al primo turno il 48 per cento) e Roberto Lorenzetti (Rieti democratica Pds, Psi, Pri, 25 per cento al primo turno) chi siederà sulla poltrona di sindaco. Il primo ha ottenuto il 12 giugno scorso 14.304 voti, mentre il concorrente 7.335 voti.

Gaeta

18.500 elettori scelgono il loro sindaco. In corsa il candidato della destra Enzo Matarrese appoggiato dalla lista di Forza Italia, Alleanza nazionale, Città nostra e Movimento cristiano democratici e Silvio D'Amante candidato per la lista «insieme» che raccoglie le forze progressiste.

Voto a Tarquinia

per eleggere il sindaco e venti consiglieri. Tre le liste: Progressisti, Polo della Libertà e Lista Civica si contenderanno oggi i voti di 12.187 elettori: 6.296 donne e 5.891 uomini, divisi in diciotto sezioni. La vigilia elettorale è stata agitata da un clima di polemiche assai infuocate a causa del rinvio della consultazione, posticipato di quindici giorni dal ministero dell'Interno per offrire pari opportunità alla lista di centro, respicata dal Tar dopo una prima esclusione per un vizio di forma nella presentazione della candidatura. Poiché il numero degli elettori è sotto le 30 mila unità vincerà il candidato che avrà ottenuto almeno un voto in più rispetto agli altri: quindi, non ci sarà ballottaggio a meno che due candidati riportino lo stesso numero di voti. A capeggiare la lista dei Progressisti e candidati a sindaco è Maurizio Conversini, primo cittadino della località tirrenica fino all'arrivo del commissario prefettizio. La lista del Polo della Libertà è capeggiata da Giulio Piras, mentre Maurizio Cerasa guida la Lista Civica. Il risultato alla vigilia appare assai incerto, ma, secondo molti, sarà una lotta all'ultimo voto fra lista progressista e quella del Polo della Libertà.



**Consorzio
 Cooperative
 Abitative
 ROMA**

**La qualità
 dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321